

## **Fabei racconta: Hitler batte Stalin sul tempo** (*Corriere del Giorno*, 26/02/2010)

È questo il secondo volumetto storico della Collana "Picci one" ideata dall'Editore Mursia. Altri volumetti, altrettanto agili, sono dedicati a vari capolavori della letteratura mondiale. A leggere il sito web della nota casa editrice milanese, la Collana intende offrire in formato tascabile "al prezzo di un cappuccino e brioche" i classici della letteratura di sempre e testi storici di autori affermati per avvicinare il grande pubblico alla lettura. Un'operazione non nuova nella storia delle edizioni economiche delle nostre case editrici. Stefano Fabei, docente a Perugia, è noto per una serie di lavori sul periodo fascista.

Tra i suoi saggi più noti, da noi recensiti anche sul "Corriere", ricordiamo (sempre con Mursia) "Il fascio, la svastica e la mezzaluna" (2002), "Una vita per la Palestina" (2003), "Mussolini e la resistenza palestinese" (2005), "La legione straniera di Mussolini" (2008). Questa pubblicazione, nella sua fresca essenzialità, si legge d'un fiato e offre spazio a qualche riflessione fuori dei margini soliti della Storia. E' il 22 giugno 1941 quando l'armata hitleriana attacca l'Unione Sovietica precedendo analoghe intenzioni di Stalin verso l'odiato nemico tedesco. Qui si racchiude l'originalità del breve saggio: Stalin sarebbe stato anticipato nelle mire aggressive coltivate da tempo dall'audace e travolgente mossa di Hitler che lo avrebbe semplicemente battuto sul tempo.

Fabei ricorda che questa la tesi era stata già sostenuta dallo storico russo Suvorov la cui opera, "Stalin, Hitler: la rivoluzione bolscevica mondiale", era uscita anche in traduzione italiana nel 2000. L'attacco tedesco potrebbe definirsi "un'estrema reazione per prevenire l'imminente invasione dell'Europa da parte di Stalin, ragione per cui l'opposizione di quest'ultimo al Terzo Reich sarebbe stata soltanto strumentale: la premessa di uno scontro più vasto con le democrazie occidentali".

Il maresciallo Zukov il 15 maggio 1941 aveva preparato un piano di attacco alla Germania in ossequio al principio staliniano di "diffusione del regime comunista in tutto il mondo, pena la disintegrazione dell'Unione Sovietica". La tesi di Suvorov, come fa rilevare Fabei, "comportava un vero e proprio sconvolgimento della storiografia novecentesca, che ritiene nell'opposizione dell'Unione Sovietica e, in genere, la lotta antifascista della sinistra come il nodo cruciale del XX secolo".

Stando ai documenti di archivio Stalin avrebbe dovuto attaccare la Germania il 6 luglio 1941 ma, scoperto il progetto nemico, il Führer lo precedette di due settimane.

L'incapacità dei russi di difendersi in casa loro sarebbe stata determinata dall'impreparazione alla guerra difensiva imposta dal Terzo Reich. Si ricordi che, il 23 agosto 1939, Hitler aveva sottoscritto con Stalin un accordo di non aggressione, tre mesi dopo il Patto d'acciaio siglato da Ciano e von Ribbentrop per l'alleanza italo-germanica. L'Operazione Barbarossa costò a Hitler molti affanni che confessò a Martin Bormann negli ultimi giorni nel bunker della Cancelleria a Berlino: una decisione non facile per un uomo pur spregiudicato negli attacchi militari.

Alle 3,15 del 22 giugno 1941, 600.000 veicoli a motore, 3580 carri armati, 7184 pezzi di artiglieria e 2740 aerei attaccavano l'Unione Sovietica con l'aiuto di forze supplementari rumeni, finlandesi, ungherese, slovacche e italiane. Si trattava della più grande forza militare raccolta su un unico teatro bellico dell'intera Storia.

*Massimo Romandini*